

«Con lei l'elettorato femminile e gli anziani. Ma ora bisogna puntare anche ai più giovani»

«Rassicurerà i ragazzi sul ritiro dall'Iraq. Sono loro i più sensibili alla missione militare»

«Gli Stati Uniti devono recuperare la loro reputazione nel mondo. Da presidente saprà farlo»

Kerry Kennedy: è lei la svolta per l'America

La figlia di Robert in campagna elettorale con Clinton: «Quando si è commossa gli elettori hanno capito quanta passione c'è nel lavoro che vuole fare per il Paese»



Hillary Clinton festeggiata dai suoi sostenitori. Foto di Jim Cole/AP

di Gabriel Bertinotto

HILLARY HA VINTO perché la gente ha capito quanta passione porti nel lavoro che vuole fare per il suo Paese. Così spiega la formidabile rimonta in New Hampshire, una delle persone più impegnate nella campagna per portare l'ex-First Lady alla nomination



Democratica: Kerry Kennedy, figlia di Robert.

Dalla sorprendente sconfitta in Iowa alla non meno sorprendente rivincita in New Hampshire. Cos'è accaduto

«In Iowa c'è stata una combinazione di fattori avversi. Un'inattesa elevata affluenza ai seggi di elettori indipendenti, e condizioni meteorologiche avverse che hanno costretto a casa molti anziani, in genere favorevoli a Hillary. Ma in New Hampshire si è assistito a qualcosa di molto interessante, perché la gente ha potuto vederla davvero nelle vesti di colei che si batte per un cambiamento reale, qualcuno che ha le doti per esercitare le funzioni di presidente sin dal primo giorno in cui sarà in carica. Forse è davvero stato decisivo quell'episodio in cui, parlando a un gruppo di concittadini, si è commossa, e lì tutti hanno potuto vederla per l'individuo che è, con la sua tremenda passione per il lavoro che vuole svolgere al servizio del Paese».

Son tornate a votare per lei le donne, che parevano averla abbandonata in Iowa. Un evento rassicurante, non è vero, visto che l'elettorato femminile è sempre stato considerato un serbatoio di consensi per la Clinton?

«Certo. Il sostegno delle donne è stato massiccio, e anche quello degli anziani. Ora però sarà opportuno nel prossimo futuro rivolgersi anche all'elettorato giovanile. Ed io credo che nelle prossime settimane assisteremo alla proposizione di molti messaggi su temi riguardanti le nuove generazioni».

Quali ad esempio?

«Sicuramente parlerà dei problemi che riguardano le scuole, ma anche la sicurezza sociale, e tranquillizzerà i giovani sul ritiro dei soldati dall'Iraq, un tema che tocca tutta la nazione ma in particolare coloro che per ragioni anagrafiche hanno più probabilità di essere coinvolti in missioni militari».

Essendo impegnata nella campagna per Hillary, quali argomenti ha verificato interessino di più attualmente i suoi connazionali?

«Prima di tutto proprio la guerra in Iraq, che ha intaccato su scala globale la reputazione del nostro Paese. Sono cresciuta in un ambiente in cui mi si insegnava l'orgoglio di essere americana. Perché essere americano significava dedizione alla libertà, alla giustizia, ai diritti fondamentali. Oggi troppi giovani hanno perso quello orgoglio, ed è uno sviluppo molto negativo. Dobbiamo recuperare la nostra reputazione nel mondo».

«Tra i temi principali della sua agenda ci saranno sanità ed economia»

do. Abbiamo bisogno di qualcuno che sin dal primo giorno in cui sarà alla guida del Paese possa contribuire a quello scopo. Ai tempi in cui era la First Lady, Hillary ha visitato molti Paesi, ne ha conosciuti i dirigenti. Ha una conoscenza ed una comprensione dei problemi internazionali che nessun altro candidato alla Casa Bianca può eguagliare. Anche questa è una ragione per cui tanti americani sono entusiasti di lei».

Quali altri temi appassionano i connazionali oltre alla guerra in Iraq e al ruolo degli Usa nel mondo?

«C'è molta sensibilità verso l'assistenza sanitaria. Hillary ha già provato ad affrontare quelle problematiche negli anni in cui il marito era presidente. Non ebbe molto successo ma trasse insegnamento da quegli errori. Successivamente come senatrice ha promosso leggi per garantire le cure ai bambini, e oggi pensa ad un sistema in cui ogni cittadino abbia accesso alla sanità pubblica. Altro tema importante è l'economia. Gli americani ricordano gli anni in cui Bill Clinton era alla Casa Bianca come uno dei periodi migliori nella storia nazionale, e fanno il raffronto con i cattivi risultati ottenuti dalle presidenze Bush».

Mi dica una ragione per cui un Democratico non dovrebbe votare per Obama.

«Vorrei premettere questo. Come Democratici abbiamo la fortuna di avere presentato un gruppo di candidati incredibilmente validi, e questo riguarda anche Obama, Edwards, etc. Detto ciò, il punto principale per me è, lo ripeto, avere qualcuno che sin dal primo giorno in cui metterà piede alla Casa Bianca sia in grado di lavorare. La domanda allora è: chi mi dà questa garanzia? Io rispondo che la più adatta è Hillary, che ha una grande esperienza di azione amministrativa per i tanti anni trascorsi al Senato, e sa quali siano i meccanismi di funzionamento di una burocrazia estremamente complessa. Poi, come madre di famiglia, desidero avere alla presidenza qualcuno che sia sensibile a problemi che vanno dai diritti umani sino al surriscaldamento del pianeta. Hillary lo è e può occuparsene meglio degli altri».

Viene però dipinta, e questa è l'altra faccia della medaglia, come parte dell'establishment, e quindi meno adatta a produrre i cambiamenti radicali che altri, come Obama, propongono.

«Siamo in una fase della nostra storia in cui abbiamo bisogno di cambiare, ma anche di qualcuno che sappia come produrre il cambiamento».

LA SCHEDE/1

Gli indipendenti preferiscono le primarie democratiche

La maggioranza degli elettori che si professano indipendenti in New Hampshire hanno scelto di votare nelle elezioni per la nomination dei democratici, non in quelle dei repubblicani. È un'indicazione che è emersa da vari exit poll diffusi dai network televisivi nel piccolo stato del nord-est degli Stati Uniti. Circa il 44% degli aventi diritto al voto in New Hampshire si sono registrati come indipendenti. Al momento del loro arrivo ai seggi, hanno il diritto di chiedere la scheda per il voto democratico o repubblicano.

Le indicazioni raccolte dai sondaggi all'uscita dai seggi mostrano che la maggioranza ha preferito i democratici. Secondo alcuni exit poll, quattro voti democratici su dieci arriveranno da elettori che si professano indipendenti, mentre la percentuale per i repubblicani si aggira intorno al 30%.

LA SCHEDE/2

Tutti i metodi per votare il candidato preferito

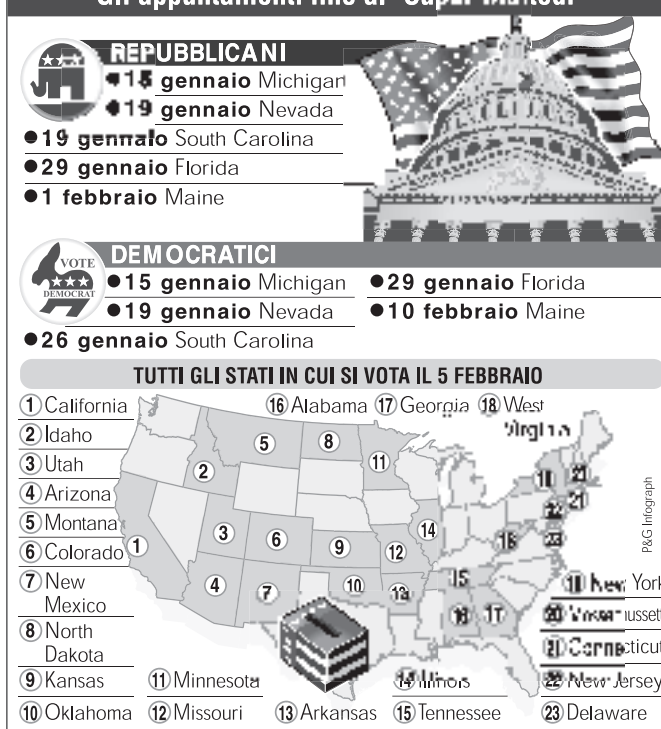
Sul sistema di voto da utilizzare le primarie in corso negli Stati Uniti sono tutt'altro che univoche. I sistemi di voto elettronici sono sotto accusa perché sospettati di non essere sicuri, e ogni singolo Stato ha preso decisioni diverse. Nel New Hampshire, ad esempio, il 75% dei voti che hanno premiato Hillary Clinton è stato espresso con schede lette da dispositivi ottici, mentre il resto con schede scrutinate a mano. Ecco i principali sistemi di voto.

TOUCH SCREEN: il ritrovato più avanzato sono gli schermi touch-screen, in cui il voto viene espresso toccando uno schermo con i nomi dei candidati.

LETTORE OTTICO: una soluzione salomonica ai problemi sembra essere l'utilizzo di scanner ottici che leggono schede compilate a mano dagli elettori.

VOTO TRADIZIONALE: non sono poche le contee che hanno scelto il voto scrutinato a mano.

Gli appuntamenti fino al "Super Martedì"



Guerra a Saddam, 151 mila morti dal 2003 al 2006

Più alto il numero delle vittime nel rapporto dell'organizzazione mondiale della sanità

di Virginia Lori

SONO PIÙ NUMEROSE

di quelle finora stimate, le morti violente avvenute nella popolazione irachena dall'inizio dell'occupazione. Dalla stima che deriva dall'indagine più vasta mai fatta finora nel Paese risulta infatti che fra marzo 2003 e giugno 2006 in Iraq sono morte 151.000 persone. I dati, raccolti dal governo iracheno e dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), sono STATI pubblicati IERI nell'edizione on line della rivista New England Journal of Medicine. Dall'inchiesta risulta che la violenza è diventata la prima causa di morte negli adulti iracheni dopo il marzo 2003, come la prima cau-

sa di morte negli uomini fra 15 e 59 anni. In media sono morti per cause violente circa 128 iracheni al giorno nel primo anno successivo all'occupazione, 115 nel secondo anno e 126 nel terzo. Oltre la metà delle morti violente sono avvenute a Baghdad. I dati si basano sulle informazioni raccolte nel corso di una vasta indagine sulla salute condotta presso le famiglie e destinata a fornire al governo iracheno le basi per svilup-

La cifra tre volte maggiore dell'Iraq Body Count basato su articoli di stampa

pare piani e politiche nel settore della sanità. Le informazioni sono state raccolte da 9.345 nuclei familiari in circa mille quartieri e villaggi in tutto il Paese. «Accertare il numero delle morti avvenute in situazioni di conflitto è estremamente difficile e i risultati dell'indagine condotta presso le famiglie vanno interpretati con cautela», ha osservato il coordinatore dello studio, Mohamed Ali, esperto di statistica dell'Oms. «Tuttavia - ha aggiunto - in assenza di dati esaurienti relativi alla registrazione delle morti e di informazioni dagli ospedali, le indagini condotte nelle famiglie sono quanto di meglio si possa avere a disposizione». Il ministero iracheno della Sanità, Salih Mahdi Motlab Al-Hasanawi, ha detto inoltre che «non è stato possibile visitare alcune famiglie per motivi di sicurezza e molte persone hanno cambiato residenza du-

rante il conflitto. Questi fattori devono essere considerati nell'analisi in quanto possono condizionare il risultato». Alla luce di queste considerazioni i risultati dello studio devono essere considerati una stima, certamente la più attendibile che è possibile ottenere. Secondo gli autori il numero complessivo degli iracheni morti per cause violente dal 2003 al 2006 potrebbe essere compreso fra 104.000 e 223.000. «Nonostante ciò - ha rilevato il ministro - i risultati indicano un

Continuano gli attentati contro le chiese cristiane. Ieri due autobombe a Kirkuk

massiccio numero di morti avvenute dall'inizio del conflitto». Secondo il rappresentante dell'Oms in Iraq, Naeema Al Gasseer, l'indagine fornisce una stima «tre volte maggiore rispetto a quella fornita dal progetto Iraq Body Count», promosso nel 2003 e basato su articoli usciti su organi di stampa in lingua inglese. I risultati, ha osservato ancora, «sono inoltre circa quattro volte inferiori rispetto a quelli raccolti in una precedente inchiesta condotta all'inizio del 2006 su un piccolo numero di famiglie». La violenza in Iraq non si ferma. Ieri sono state sotto tiro le chiese cristiane. Ieri due autobombe sono esplose davanti ad altrettante chiese di Kirkuk, dopo che domenica un'ondata di attentati dello stesso genere aveva investito a Mossul e Baghdad diverse chiese e monasteri, per fortuna senza fare vittime, come ieri.